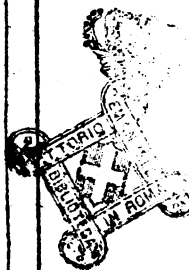
VITA DEL CAVALIER MARINO.

DI

GIO: FRANCESCO LOREDANO
Nobile Veneto.

AL CLARISSIMO SIG.
GIVLIO MAFFETTI.

IN VENETIA, M DC XXXIII.
Presso Giacomo Sarzina.

Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.

CLARISSIMO
SIGNOR
Mio Osseruandissimo.

I compiace V. Signoria Clarissima cotanto delle Compositioni, del Sig. Caualier Marino, che gradirà senza dubbio le memorie della sua vita: Non potendosi non amare la raccordanza di quel Poeta, che co' meriti delle sue virtù si guadagnò gl' applausi de' Letterati, la gratia de' Prencipi, le glorie del secolo, e' desideri de' Posteri. L' Auttore, che la descriue porta con se medesimo le lodi, essendo hormai conosciuta la felicità del suo nobilissimo ingegno, dalla sua facondissima

penna. La mia debolezza non mi dà campo di celebrar V. Sig. Clarissima: ma supplirà'l mio affetto, & riuerenza; Perche'l voler descriuer gl'alti suoi Natali, le Doti dell'animo, & come si diletti di vedere, & raccoglier libri d'ogni materia (che però hà formata così nobile, & numerosa Bibliotheca) non sarebbe fatica del mio ingegno. Non sdegni intanto con la grandezza di quell'animo, che felicita le speranze de' suoi più deuoti seruitori restar seruita di questo picciol segno del mio Ossequio, mentre augurandole dal Cielo tutti li meriti douuti alla sua gentilezza, le bacio riuerentemente le mani.

Di Venetia li 18. Aprile 1633.

Di V. Sig. Clarissima

Affettionatissimo Seruitore

Giacomo Sarzina.

A' CHI LEGGE.

'primi auuisi della morte del MARINO diedi la prima mano à questa Vita. Hò diferito il terminarla hauendo intentione d'aggiongerla in vn Volume con alcune altre abbozzate de' primi Poeti del nostro secolo.

Hora, ch'io intendo questa stessa vscire in Roma, e in Napoli da

alcune

alcune celebri penne, hò ſtimato bene precorrer queſti ſoggetti con la Stampa, mentre haueranno i primi luoghi nella lode. Non ſarò loro inferiore in tutte le coſe. Anco vna ſtella è ſolita preuenire il Sole.

Sò, che la peruerſità del noſtro ſecolo ricompenſa le fatiche degli ingegni con gli ſprezzi, e con l'inuidie. Io però di queſte me ne glorio, e di quegli non me ne curo. L'Aquile non impiegano gli artigli contro le farfalle; ed è ſempre inferiore chi inuidia.

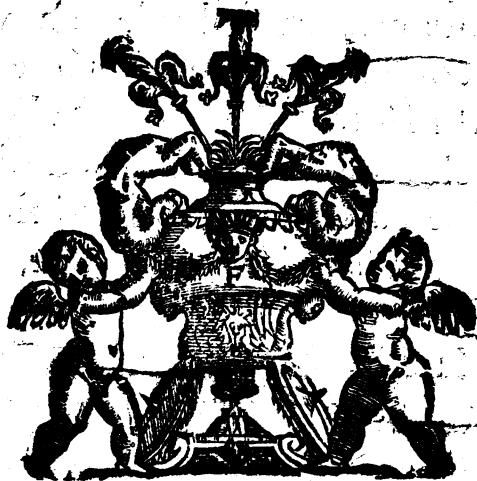
Non niego, che le mie compoſitioni non ſiano imperfette, ſenz' arte, e ſenza facondia. S'attrouano delle macchie ancò nel medeſimo Sole, e l'iſteſſa bellezza di Venere fù ſoggetta alla riprenſione.

Mi ſpiace bene, che alcuni ingegni ſeruili, che ſanno ſolamente con le cantilene dar ricreatione alla brigata, vogliano far' i cenſori ſopra i miei ſcritti. Che vn Legnaiuolo riprenda la forma d'vna ſcarpa, Apelle ſe ne ride.

Che penſiero è il mio, che vno, che combatte contro la fame faccia il naſuto ſopra i miei Scherzi? che chi non ſi paſce ſe non di bagatelle da canta in banco, ſi moſtri ſuogliato ne' miei ſcartafacci?

Ma offendo, Lettore, la tua benignità, e la mia modeſtia. Sai, che la virtù conſiſte nell' operare, non nel diſtruggere, ed è più facile il riprendere, che l'imitare. Non voglio, che'l gracchiar delle Cornacchie trattenghi il volo della mia

pen-

penna. Chi è vicino alla meta deue prender'animo, e non fermar'il corso al grido de gli astanti, se bene fosse per applaudere à gli altri. Viui felice.

VITA

VITA DEL CAVALIER MARINO.

LE Vite de gli huomini Illuſtri ſono le ſcorte della poſterità. Sono ſcudi d'Vbaldo, che riſuegliano alla virtù anco quegli ſpiriti, che ripoſano ſolamente nel vitio. I trofei di Miltiade interrompono il ſonno a' Temiſtocli.

Lo ſcriuerle è vn ſagrificare alla verità, vn pagare il debito all'honore, e vn non inuidiare la gloria à quelle ceneri, che formano il rogo all'immortalità.

Siamo, Dio lodato, in vn ſecolo, oue la tirannide non aſcriue à delitto capitale la lode douuta alle fatiche de' virtuoſi: e la libertà delle lingue, e delle penne non è circonſcritta da altri termini, che dalla modeſtia di chi parla, ò di chi ſcriue.

Il tempo, ch'è tiranno della memoria, trionfa anco della ſteſſa virtù, mentre i caratteri delle Stampe non la conſegnano all'eternità. Se le penne, e' penelli non ſomminiſtrano, e non conſeruano gli oggetti alla fantaſia, il noſtro intelletto perde la raccordanza di quelle imagini, che douerebbono hauer impronti indelebili nell'animo.

Eccoui dunque le memorie di GIO. BATTISTA MARINO, ch'io rubbo alla voracità de gli anni. Queſto fine farà meritare all'imperfettione de' miei ſcritti ò la ſcuſa, ò la lode.

Nacque queſto feliciſſimo ingegno nella Città di Napoli, madre de' più famoſi Poeti, l'anno MDLXIX. li 18. Ottobre.

La Fortuna non nobilitò la ſua caſa

con eccessi di prerogatiue volendo forse, che solamente dalle sue virtù riconoscesse gli suoi splendori. La vera lode s'acquista da noi medesimi. Le mitre, e gli Scettri de progenitori non sono altro, che specchi, che si fanno innamorare di noi stessi.

Gio: Francesco però suo Padre fù Cittadino, e Giurisconsulto di Napoli con facoltà eccedenti la sua conditione. Anzi desideroso di ridurla con maggiori ricchezze in maggior grado d'honore applicò il figliuolo à gli studi delle leggi, scogli fatali de' più celebri Poeti.

La tenerezza de gli anni, e l'auttorità paterna lo ribellorono dall' inclinationi del Genio. Vì s'applicò con sì poca attitudine, che ne riportò poco frutto. Bisogna nelle nostre operationi seguire gli stimoli della natura. Le Naui solamente de' Gieroglifici Egitij scorreuano contro acqua, e contro vento.

Quando, la seuerità del Padre, e di D. Alfonso Galeotta suo Precettore daua campo a' diletti del suo Genio, si donaua tutto alla lettura de' Poeti più de-

gni. Il Boiardo, l'Ariosto, e' Taſſi erano le di lui conuerſationi. I Bartoli, e' Baldi lo tratteneuano, non lo iſtruiuano. L'oceano veramente delle leggi hà aſſorto i più delicati ingegni, e' più felici ſpiriti.

Le canzoni de' baci, primi trati della ſua penna, corſero per Napoli accompagnate da tutti gli applauſi. Le voci della fama le portarono all'orecchie del Padre, che ne riceuè ſentimento non ordinario.

Vedeua cangiati in Allori quelle ſperanze, che li prometteuano gl'ori, i frutti in frondi, e le bilancie d'Aſtrea nella Cetra d'Apollo. S'affligeua tra ſe medeſimo nel vederlo impiegato in vn ſtudio, oue i frutti ſono amari, le rendite dubbioſe, le fatiche inſopportabili, e le perdite euidenti.

Adoprò per diſtornarlo le perſuaſioni, i prieghi, e le minaccie. Tutto fù in vano. La natura non riceue correttione, che di rado. L'inclinationi de gli animi humani più facilmente ſi rompono, che ſi pieghino.

Non

Non terminò quì lo sdegno Paterno. Lò priuò di Precettore, della Casa, e degli alimenti. Stratagemmi di que' Padri, che volendo accomodare i genij de' figliuoli a' proprij si contentano più tosto disperarli, che sofferirli.

Lo spirito del Marino aualorato dall'età d'anni 20. s'elesse più volentieri vna seruitù volontaria, ch' vna obbedienza isforzata. Non haueua patienza per tolerare quel Padre, che gli contendeua i debiti, e l'inclinationi della natura.

Le Case de' Duchi di Bisacci, di Bouino, e del Marchese di Villa furono il porto de' suoi naufragi per lo spatio di tre anni. Quiui ritrouò ricouero contro le persecutioni di colui, che solamente nel hauergli dato la vita si faceua riconoscer per Padre.

In questo mentre la Fortuna lo chiamò a maggiori speranze. Il Prencipe di Conca, grand' Ammiraglio di Napoli, lo ricercò per Segretario. Incontrò il seruigio con tanta diligenza, che si guadagnò tutte l'affettioni del Padrone, ed obligò il cuore à Torquato Tasso, che

s'at-

s'attrouaua nella medesima Casa.

Hebbe otio in questo tempo d'acquistare quelle virtù, che gli haueua conteso lo sdegno della fortuna, e dell'occasione. Vì s'impiegò con tutto l'animo dispensando anco l'hore più obligate a' riposi della natura, ed alle funtioni della nostra humanità.

Già l'Academie di Napoli godeuano della sua assistenza: già la Fama impennaua l'ali per bandire le sue glorie, quando fù ritenuto prigione per hauer seruito d'assistenza ad alcune colpe amorose di M. Antonio d'Alessandro suo suisceratissimo amico.

I fauori de gli amici, e la protettione de' grandi co' motiui della sua virtù n'ottennero la di lui libertà. Ne riceuè poco solleuo per le miserie dell'amico. Gli amici sono la meta della nostra anima, onde non possiamo non affligersi delle loro infelicità.

Non lasciò inuentione intentata per liberarlo. Vnì le supplicationi à gl'inganni; accoppiò i doni all'offerte per trarlo da' lacci della prigione, e per li-

berarlo da' supplitij della morte.

Più facilmente ne accelerò il precipitio, e vidde se medesimo in doppia afflittione. La pietà verso l'amico, e'l timore di se stesso gli raccordarono i rimedi più violenti, ma più sicuri.

Animato dalla necessità, preuenendo i consegli de' più gelosi della sua sicurezza, sì parte fuggendo da Napoli; non hauendo nè anco tempo di ricuperare i suoi scritti, nè di prender licenza da quel Signore, che haueua seruito sei anni. Così raggira la Fortuna coloro, che non hanno fortuna d'inchiodarle il crine, ò trattenerle la ruota.

Arriua à Roma (oue la sorte fà scena della sua potenza) con quell'afflittioni d'animo, che accompagnano la lontananza dalla Patria, la perdita degli amici, e lo sdegno del Padre. Infermò a pena gionto con pericolo della vita.

Fù riconósciuto à caso dal Sig. Gasparo Saluiani, che compassionando il suo stato lo raccomandò con ogni affetto al Sig. Melchior Crescentio Chierico di Camera.

Questo,

Queſto, ch'era il Mecenate de' virtuoſi, incontra l'occaſione con auidezza. Lo viſita, lo preſenta, e gli offeriſce la propria Caſa.

Il Marino aggradiſce, ed aggrandiſce l'offerte, ed entra in queſta nuoua ſeruità con titolo di gentil'huomo, nè con altra ſoggettione, che di proprij ſtudij.

Quiui hebbe otio di coltiuare li ſuoi ſudori, e di maturare li ſuoi frutti. Si diede all'aquiſto delle più belle lettere, ſenza cui le notitie ſon fredde, le ſcienze imperfette, i concetti ſenza ſpirito, e le viuezze ſenza diletto. Riduſſe la prima, e ſeconda parte delle ſue Rime all'vltima perfettione, e diede la prima forma à diuerſe ſue fatiche.

Con l'occaſione della Stampa, e con la curioſità di vedere queſto Mondo di merauiglie, ſi trasferì in Venetia, oue dalle delitie della Città, e da gli honori de' gentil'huomini fù trattenuto lo ſpatio d'vn'anno.

In queſto tempo fece Amicitia co'l Sig. Guido Caſoni Caualier, vno de' prin-

cipali

cipali letterati de' noſtri giorni. Gli fù moſtrato in vna Libraria, oue era in Diſcorſo con altri virtuoſi. Ambitioſo di farſi conoſcere, dopò il ſaluto recitò loro quel Sonetto.

Apre l' huomo infelice allhor, che naſce,
e ſenza attender nè lode, nè applauſi di ſubito partì.

Stupirono tutti à quella compoſitione, il Caſoni in particolare, che nella Poeſia hà ottenuto i primi luoghi. Conoſciutolo poi contraſſe ſeco tant' amore, che lo continuò con ſonetti, con lettere ſcambieuoli ſino al periodo della vita del Marino.

Partito poi da Venetia ſcorſe tutta l'Italia ſenza intermettere gli ſtudij. La curioſità non pregiudicaua punto a quell'ingegno, che d'ogni pietra ſapeua formare vn Mercurio. Le diſtrattioni, e' viaggi gl'inquietauano il corpo, non l'animo.

Ritornò à Roma richiamato, e deſiderato; riceuendo tutti quegli applauſi, che meritauano le voci, che haueua ſparſo la ſua virtù.

Pietro Aldobrandino, Nipote di Clemen-

mente, che all'hora regnaua, lo riceue per famigliare, e gli assegna vn' eccedente pensione. Fondò in questo mentre vna nobilissima Academia in casa del Sig. Honofrio S. Croce frequentata da' principali soggetti, e da' più celebri letterati.

Eletto Paulo Quinto si trasferì co'l Cardinale a Rauenna, doue si trattenne molti anni dando mano alle sue più degne fatiche. Quì vi compose l'Adone, la Strage de gl' Innocenti, e parte delle Sacre Dicerie.

Seguendo il detto Cardinale in Piemonte hebbe occasione di dar saggio delle sue virtù à quella Serenissima Altezza. In quindeci giorni epilogò le di lui glorie in vn Panegirico, che nominò il Ritratto, riceuuto nel suo genere senza paragone.

Ammirò quell'Altezza la diuinità di quell'ingegno, che partoriua merauiglie anco co' momenti del tempo. L'honorò cō l'habito di Caualiere de' Santi Mauritio, e Lazaro, e l'arricchì con trattenimenti degni della grandezza del suo animo. Alla partenza del Cardinale

volle

volle fermarlo al ſuo ſeruigio, oue non tralaſciò occaſione, non intermeſſe honore, per darli ſegno della ſtima che faceua delle ſue virtù e dell' affettione del ſuo cuore.

Gaſparo Murtola, che all'hora s'attrouaua à quella Corte, hebbe timore; che gli applauſi, che fabbricaua la Fama al Marino, a ſe ſteſso non rouinaſſero la riputatione. Tutti i virtuoſi temono il paragone de gl' ingegni. Vedeua, che tutti gli occhi ſi perdeuano in queſto Sole. L'inuidia di vederſi vſurpare la lode da colui, che in pochi giorni auanzaua le ſue fatiche di molti anni, portò la ſua lingua in mille maldicenze; isforzandoſi di ſuperare quell' ingegno con l'inuettiue, non potendo con le virtù.

Si ritrouarono per accidente in Mantoua alla ſolennità di quelle feſte. Il Conte d'Arò conuitò entrambi nella ſua Barca. Furono propoſte diuerſe queſtioni, nelle quali il Murtola ſempre replicaua, contraſtaua, ed impugnaua il Marino; che, non potendo ſofferire quell' arroganza, che gli partoriua la gara virtuoſa,

 ſi laſciò

ſi laſciò cadere dalla bocca alcune parole ſconcie, e lontane da' ſenſi della ſua modeſtia.

Nel ritorno in Turino il Murtola diede alle Stampe il Poema del Mondo Nuouo. L'accompagnò il Marino con vn Sonetto Scherzeuole. Ne paſsarono diuerſe doglianze. Il Conte Lodouico d' Agliè ſi frapoſe à queſte conteſe, e propoſe al Murtola ogni degna ſodisfattione.

Inſuperbito a queſte promeſse proteſta l' indignatione del ſuo animo: affermando, l' ignoranza, e la ſuperbia del Marino incapaci di ſcuſa: Non potere ricuperare l' honore, che con vn manifeſto ripieno d' infamie: publicando di ſubito alcune ſcritture col titolo d'Epilogo della Vita del Marino. Quì la ſatira fece pompa di tutte le ſue malignità: nè tralaſciò inuentione, per far conoſcere ſe ſteſsa.

I ſentimenti dell' honore, che in tutti ſono delicatiſſimi, non prouocorono la penna del Marino, che ad alcuni Sonetti nello ſtile del Bernia. E' ben vero, che

la curiosità moltiplicando le copie erano recitate in faccia dello stesso Murtola con qualche scorno della sua pretensione.

Il Sig. Conte di Passano riceuè nella propria auttorità le male sodisfattioni di questi lodatissimi ingegni. Hebbe parola di riconciliatione, e si credeuano terminate le contese: non hauendo altro campo libero per auanzarsi l'vn l'altro, che'l merito delle proprie virtù.

Parue al Murtola non hauere ricuperato quell' honore, che gli additaua la sua ambitione; onde volle rubbar la luce a colui, che denigraua il suo nome co' splendori delle sue compositioni. L'attende vn giorno nella Piazza di Torino, e gli scocca proditoriamente vn' archibuggiata. Fallì il colpo, e la percossa terminò in vn fauorito del Duca, che passeggiaua co'l Marino.

Fù gratia del Cielo, che non permesse vn tradimento così esecrabile. L'innocenza è scudo sicuro contro i colpi della perfidia. O' pure fù virtù di quell'alloro, che meritaua la sua virtù, che

non

non permesse le ferite di quel fulmine.

Il Murtola fù posto prigione, e se la magnanimità del Marino non hauesse interposto l'auttorità delle sue istanze, e delle sue supplicationi a' demeriti del reo, era vicino all'vltimo supplitio. Grandezza d'animo di donare la vita à colui, che s'era isforzato leuargli la vita: e di perdonare à chi non haueua perdonato, che alla propria passione.

Quì non terminò la fortuna d'apprestar nuoui incontri alla patienza del Marino. Viene dinonciato al Duca, che con vna perfida ingratitudine, biasimaua il suo nome, annichilaua la sua grandezza, e derideua co' Poemi la sua persona.

E' portato di subito in vna carcere priuo de' suoi scritti, della luce del Mondo, e delle visite de gli amici. I suoi più congionti storditi da questo colpo dubitauano anco di se stessi. Ogni loro protettione hauerebbe pregiudicato all'intercessore, ed aggrauato il reo di nuoue colpe.

I Prencipi sono obligati vdir tutto, e

nelle

nelle cose di Stato, e di riputatione creder tutto. Gioue non permette, che 'l suo nome vada per le bocche de gli huomini, che con lode, e con riuerenza.

Fece il Marino ne' primi anni della sua giouentù à richiesta d'alcuni vn Poema giocoso intitolato la Cucagna. Quiui con mille Scherzi si burlaua de' vitij di diuersi soggeti Napolitani. Lo confidò in Torino ad alcuni amici infedeli, che ne diedero di subito parte al Duca.

Egli credendo, che quei tratti liberi ferissero se stesso, non si muoueua punto a' prieghi di tutti li Prencipi d'Italia, nè all'istanze de gli Ambasciatori di Francia, e d'Inghilterra; se vn atteстato del Marchese di Villa, primo letterato del nostro secolo, non hauesse abbolito quella mala impressione dall'animo del Duca. Vscì di prigione, rihebbe gli scritti, il Poema però smarrì non sò come.

Non volle più il Marino fermarsi sotto quel Cielo, doue l'ombre erano creduti corpi, e l'apparenze sostanza. Rammemoratesi l'istanze della Regina Malgherita di Francia parte dalla Corte di

Sauoia con l'occaſione dell' Ambaſcia-
tor d'Inghilterra, che di là ſe ne paſsaua
à Londres.

Il ſuo arriuo in Parigi trouò morta la
Regina, ma viui in Maria di Medici,
ornamento delle glorie della Francia,
que' deſideri, che haueua deſtato il gri-
do delle ſue virtù. Gliene fece di ſubito
prouare gli effetti aſsignandoli di penſio-
ne perpetua 1500. Scudi d'oro, e poco
dopò accreſcenti al numero di 2000. ol-
tre le gioie, e i regali, ch'erano infiniti,
e di pretio, e di numero.

Corriſpoſe alle gratie di tanta Regina
co'l comporle il Tempio, Panegirico,
che ſupera la medeſima lode. Quiui gli
honori, e gli agi deſtarono gli ſpiriti più
viui di queſto feliciſsimo ingegno.

Chi garre contro il deſtino, ò com-
batte contro la neceſsità, perde il tem-
po la voce, e la fama. Non può inalzare
il volo dell'animo, chi è trattenuto dal pe-
ſo della pouertà. La virtù non vuole di-
ſtrattione. E' vno ſpirito dilicatiſſimo,
che vola, e ſi diſperde co' penſieri.

Quiui compoſe la Galeria, la Sampo-

gna,

gna, gl' Epitalamij. Quiui accrebbe, e stampò l'Adone, che in Francia era in istima maggiore della Lucerna di Epitetto ò dell'orationi d'Isocrate, che furono vendute 20. Talenti. La vendita di questo Poema arriuò sino al prezzo di 50. scudi il volume, e di commissione di Sua Maestà, fù riposto l'originale nella libraria Regia.

Quiui aggionse ornamento alle proprie virtù con gli studij Filosofici, e Teologici. La Poesia richiede la cognitione di tutte le scienze. Non è altro, ch' vn dono di natura, che non coltiuato dall' arte di rado sà produrre frutti di gloria.

Questi studij però arricchiuano, non ritardauano le sue compositioni. Sapeua con non creduta felicità studiare, e comporre.

Le ricchezze della sua Fortuna, che gli contendeuano maggior auanzo anco al desiderio, erano da lui impiegate in vna dignissima Galeria de' più scielti libri, e delle più lodate pitture. Importunaua tutti gli amici, spogliaua tutti i Musei per arricchirne quel suo Panteone di glorie.

I più isquisiti ingegni, e le più celebri penne riueriuano, ed adorauano il Marino. Vidde trasportate in più lingue le sue compositioni, honore conceduto di rado à soggetti viuenti. L'Academie più menrouate impiegauano i loro virtuosissimi otij negli encomi delle sue compositioni.

In questo mentre il Cardinal Lodouisio, Nipote all'hora di Gregorio XV. riceuute lettere dal Marino in congratulatione delle grandezze del Zio, gli fece dar motiuo del desiderio, che haueua di vederlo, e d'honorarlo.

Ambitioso il Marino di riueder l'Italia riceue l'offerta, prende licenza da quelle Corone per alquanti mesi, e s'incamina per Roma.

Arriuò à Turino, doue riceuè tutti quegli incontri, e quegli honori, che Alessandro hauerebbe apprestati ad Homero. Oltre gli altri regali, il Prencipe Tomaso gli fece dono d'vna Colanna d'oro in ricognitione della Sampogna dedicatagli.

Partiua nello stesso tempo per Roma il Prencipe Cardinale, che lo volse seco con tutti que' maggior' eccessi d'honore,

che può riceuere l'isteßa virtù.

Gionto à Roma gl' incontri, l'accoglienze, le visite furono infinite. I Prencipi, e' Cardinali concorreuano à riconoscerlo gareggiando co' Regali, e con l'offerte. Si parlaua del suo arriuo, come de' trionfi d'vn Augusto.

Ricusò le Case del Cardinal Nipote, e del Prencipe di Venosa, fermandosi in quelle di Monsignor Crescentio, Fratello di quello, che fù il principio della sua Fortuna.

La dignissima Academia degli Humoristi, doue ritroua il paragone la finezza degl' ingegni, concorse à portar trionfi alle glorie del Marino. Fù eletto per Rettore, e per Prencipe con tutti i voti, e con gli applausi di tutti gli Academici.

Corrispose à tant' honore con vna continua assistenza, per quanto si trattenne in Roma. Le sue conuersationi ordinarie erano col Signor Girolamo Preti, e col Signor Antonio Bruni: quello desiderabile tra' morti, questo ammirabile tra' viui.

All'elettione del nuouo Pontefice fù

rapito da vn nuouo desiderio di riueder la Patria. Hà veramente gran forza negli animi grandi quest' affetto. Abbraccia tutti quegli altri, che possono hauer libertà soura i nostri sensi.

L'offerte del Pontefice, i prieghi de gli amici, le speranze della sua grandezza non furono basteuoli à trattenerlo. Le rissolutioni de' grandi ingegni, non hanno cosa, che le ritardino.

Arriua à Napoli preuenuto con tutti gli honori possibili ad vn soggetto più, che degno. I primi Prencipi, e' primi letterati del Regno vennero ad incontrarlo venti miglia lontano dalla Città. Lo seguiuano trionfante con tutte quelle dimostrationi, che hauerebbono innestati sentimenti d'ambitione nella stessa modestia.

Elesse per sua stanza la Casa de' Padri Teatini, oue haueua occupate tutte l'hore del giorno in complimenti, ed in accoglienze. Gli erano troppo odiose quelle Case paterne, che gli raccordauano le miserie de' suoi primi anni. E' noiosa anco la memoria del male.

L'Academie di San Domenico, e di San Lorenzo, ſpettatrici di tanta virtù, concorſero à gara all'elettione di loro Prencipe. Queſte due Monarchie contendeuano per il corpo di queſto nuouo Homero. Vi s'impiegarono con tanto ardore, che gli ſteſſi principij, riuſcirono pericoloſi. E' così grande il merito della virtù, che traſporta gli huomini alla violenza.

Rimeſſa nella ſua elettione, e nel ſuo giuditiō la deciſione delle loro conteſe volle quella di San Domenico, ch'è de gli Otioſi; più celebre per l'antichità, e per eſſerui il Māſo, primo mecenate delle ſue grandezze.

Quiui nel ſuo Prencipato accrebbe quell'eſpettatione, che haueua diſſeminato la fama. La facilità, l'eloquenza, e l'eleganza de' ſuoi diſcorſi ſi rendeuano più degne d'amiratione, che di lode.

Ogni periodo era accompagnato da vn applauſo. Tutte le ſue voci formauano Echi, che riſuonauano le ſue glorie. Volle veramente honorar la Patria di

quel-

quello, che haueua conteso à tutte l'altre Prouincie.

Discorse molte volte publicamente il che haueua ricusato nell'altre Academie, ed accompagnaua l'introduttione del Problema, ch'era ammirabile per l'inuentione, con vna eloquentissima diceria.

I luoghi più capaci, e più grandi riusciuano angusti al concorso de' letterati, e molte volte l'acclamationi tratteneuano il corso della sua voce, che si fermaua al mormorio della lode.

Questo Pericle portaua gli Aculei sopra la lingua. Muoueua, nuouo Antigenide tutti gli affetti, e tiraneggiaua tutti i cuori.

Quando l'occupationi dell'Academia dauano otio, e riposo alle sue fatiche si ritiraua al Pausilippo, Spiaggia poco distante da Napoli. Quiui godeua ne' commodi della Città le delitie della villa. Quiui lontano da tutte quelle distrattioni, che portano l'animo lungi dallo studio, si donaua tutto alle vigilie, impiegando la maggior parte della notte nelle compositioni.

Il Duca d' Alua Vice Rè, che haueua l'orecchie ripiene delle lodi del Marino, manda il Secretario Consales al Pausilippo, accompagnato da mille prieghi, e da mille offerte.

Riceue l' inuito, ed entra alla seruitù di quel Prencipe, che non annoueraua altre hore alla propria vita, che quelle, che spendeua col Marino. Che non può la virtù. Hà forza di felicitare la grandezza, e la nobiltà de' più Grandi.

Così se la passò egli tutta quella State, e'l principio del Verno con la continuatione de gli suoi studi, e delle sue glorie. In questo mentre li sopragionse vn' infirmità, cagionatali dalle delitie del Pausilippo, che lo fermò molti mesi nel letto: tratteneua però con virtuosissimi discorsi gl' amici, e' letterati, che frequentauano la sua visita.

Consolaua le speranze, e l' affetto de' suoi più cari auicinandosi à qualche termine di salute, quando fù assalito dal suo solito mal di Reni, che' Medici chiamano Stranguria.

Haueua vn' isperimentato rimedio,

che

che lo ſolleuaua da' dolori. Volle ſeruirſi dell' auuertimento d' vn Domenicano, che gli ſomminiſtrò vn preſeruatiuo violente, e mortale.

La delicatezza della ſua compleſſione attenuata dalle vigilie, e da gli anni cadde oppreſſa à quella violenza. L'arte, e la diligenza non poterono apportar rimedio à quel male, che gli minacciaua la morte.

I Preſeruatiui riuſciuano vani, le medicine ſenza frutto, l' applicationi ſenza ſperanza. Si viddero in vn ſubito afflitti gli amici, diſperati, e confuſi i Medici.

Se n' auuide il Marino, e comprendendo dalle meſtitie de gli aſtanti la vicinità della ſua morte volle dar ſegni della ſua Criſtianità: non permettendo, che le laſciuie della ſua penna pregiudicaſſero a' ſentimenti del ſuo cuore.

Al P. D. Andrea Caſtaldo Teatino fece vn perfetto ſquitino di tutte l' attioni della ſua vita. Si lagnaua tra ſe ſteſſo della debolezza della ſua memoria, che gli contendeſſe la confeſſione de' penſieri.

Moſtrò vn ſentimento così graue de' ſuoi peccati, che haurebbe deſtato pietà anco nelle coſe ſenza ſenſo. La minor'iſpreſſione della ſua penitenza erano le lagrime.

Si fece recare tutti gli ſuoi ſcritti, quali donò alle fiamme. Veramente anco gli abozzi di queſta penna erano deſtinati a' ſplendori.

Vi s'attrouarono però de gli Auguſti, che non permeſſero tanta perdita. Poco con tutto ciò fù ſottrato dall'incendio, e tutto imperfetto.

Operò veramente con gran prudenza, non permettendo, che i giuochi, e' ſcherzi apportaſſero ſcandalo alla poſterità. Non volle, che le coſe, che non haueuano vna perfetta virtù godeſſero d'altra luce, che del fuoco.

Dopò chieſe il Sacro Viatico, e riceuendo lo fece vn ragionamento della diuina pietà, e miſericordia con iſtupore, e compaſſione de gli aſſiſtenti. Seguiua più oltre, ma aſſalito dalla Morte terminò l'vltimo reſpiro con quel verſetto di Dauide: *Miſerere mei Deus ſecundum ma-*

gnam Misericordiam tuam. Veramente l'vltime voci di questo Cigno diuino non poteuano essere, che pie.

Era il Martedì Sãto li vinti sei, di Marzo, à hore nuoue, l'anno mille seicento, e vinticinque, cinquantesimo sesto della sua età.

Fù accompagnata la caduta di questo Sole fino dalle lagrime di coloro, che non lo conosceuano. Il volgo, che per ordinario non honora, e non colora altro, che l'interesse, impiegaua tutti li suoi racconti in questa morte. Tutti i circoli, e tutti i fori erano ripieni di mestitie. Non fù alcuno, che non piangesse, ò che di subito si scordasse tanta perdita.

Furono molti i Discorsi sopra questa materia. Si rammemorauano gli accidenti della sua vita, i pericoli delle sue infermità, gl'incontri della sua fortuna, i regali de' Prencipi, e le mestitie del Mondo.

I saui però, ò gli appassionati dauano diuersi giuditij, secondo i sentimenti del loro interesse, ò della loro coscienza. La ragione, e la passione danno il moto à

tutte

tutte le lingue, e'l fiato à tutte le penne.

Propalauano alcuni la dissolutezza del suo viuere, l'incontinēza de'suoi costumi, l'intemperanza del suo vitto, l'infedeltà con gli amici, l'ingratitudine col Padre, l'imodestia co' Prencipi, la mordacità della lingua, la libertà della penna, i precipitij della sua ira, la malignità de' suoi giuditij, l'impudicitia del suo cuore, la bassezza del suo animo, l'incostanza, e la dishonestà de' suoi amori, e le pretentioni della sua ignoranza.

Altri lo biasimauano di loquacità, diuersi d'auaritia, molti di superbia, infiniti di lussuria, e tutti di vanagloria.

Altri però contrastando à queste opinioni celebrauano la patienza del suo animo nelle persecutioni del Padre, la beneuolenza verso gli amici, la moderatione ne gli infortuni, la liberalità verso le virtù, la modestia nelle sue grandezze, la magnanimità de' suoi pensieri, la moderatione de gli suoi spiriti, l'ingenuità delle sue promesse, la costanza della sua fede, la parsimonia del suo vit-

to, l'attiuità delle ſue operationi, la continuatione delle ſue fatiche, e la perſeueranza negli ſuoi ſtudi.

Molti anco gli dauano lode di prudenza, e di giuſtitia: molti di temperanza, e di fortezza: e molti finalmente lo celebrauano per vfficioſo co' letterati, e per ſincero nel rimetter l'ingiurie.

In ſomma quanti erano i capi, tanti erano i ſentimenti, e' giuditij. Tutti vogliono hauer' opinione, nè v'è coſa più facile che la lode, e'l biaſimo. Gli affetti per ordinario predominano le lingue.

Io non nego, che i grandi ingegni non facciano di grandi errori: che vn' eceſſo di vitio non accompagni vn' eceſſo di virtù; che i gran corpi non ſiano ſeguiti da grandi ombre: e che i terreni più fertili non producano dell' erbe più inutili.

E' però anco vero, che i difetti ne gli huomini grandi ſono più iſpoſti alla viſta. Vna candela ſoura vn monte tira à ſe tutti gli occhi, doue all' incontro in vna pianura à pena è oſſeruato vn incendio.

La pompa funebre fù nella Chieſa di

detti

detti P. Teatini soura vn pomposissimo Catafalco. Tutti i Titolati, e tutti i Prencipi del Regno l'accompagnarono con doppieri accesi nelle mani. La Bara era coperta di veluto nero con gli adornamenti Cauallareschi, e con le corone d'alloro.

Questi vltimi vffici furono accompagnati con tanto sentimento, che muoueuano tutti i cuori, e cauauano le lagrime da tutti gli occhi. La Chiesa era ripiena d'Elogi, d'Imprese, e d'Anagrammi delle più famose penne. Deplorauano tanta perdita, accusando la crudeltà delle Parche, che haueuano rapito dal Mondo le delitie della Poesia, e la gloria delle Muse.

Questo fù il fine della vita di Gio. Battista Marino. Il suo nome però viuerà con l'Eternità de gli Anni, e con la duratione de' secoli. La morte non hà giurisdittione soura le memorie di coloro, che hanno eternati se stessi nelle carte. Questa massa solamente di carne è sottoposta alle leggi della sua seuerità, e del suo potere. La Fama sarà eterna ani-

mata da gli ſpiriti delle ſue operationi.

I Marmi, e' Bronzi caderanno nell'oblio ſepolti dalla propria antichità. Il Marino viuerà ad onta del tempo, e degli anni.

Era di ſtatura ordinaria, di qualità mediocre, di colore pallido per li diſagi, e per gli ſtudi. La faccia di lui era lunga, ma non eccedente; la fronte ſpatioſa, gli occhi azuri, e ſpiritoſi; la bocca grande, ma non diſdiceuole; le labra groſſette, il naſo di proportionata forma, e le mani lunghe, e nodoſe. I Capelli partecipauano del biondo, ſe bene erano imbiancati da gli anni. La barba caſtagna, ſcompoſta più per negligenza, che per natura. La capigliatura era lunga fino ſotto gli orecchi ſprezzata, e ſenza artificio.

Abborrì il Marino quegli abbellimenti, che indicano l' animo effemminato, e vile. E' proprio delle femmine, che idolatrano vno ſpecchio per maſcherare, ò miniare ſe ſteſſe, la ſouerchia coltura del corpo. Queſta conſideratione lo alienaua talmente dall'adornarſi, che

molte

molte volte riuſciua ſconueneuole, e laido.

Haueua geſti, e mouimenti leggiadri, che alle volte ſpirauano impatienza, ò dimoſtrauano alienatione. Il paſſo era frequente, ed incoſtante; tutti motiui, che concorrono à ſignificare l'attiuità del ſuo animo.

Era di compleſſione malinconica, e queſti vltimi anni era diuenuto quaſi eſtatico. I viaggi, l'infermità, gli ſtudi, e' diſagi lo haueuano alienato da ſe ſteſſo.

In Francia ſtando al fuoco in aſtrattione non ſentì il dolore d' vna braccia, che gli ardeua vn piede ſino, che non riceuè vna piaga, che lo tenne al letto per molti meſi.

Prendeua poco ſonno, impiegando quelle hore deſtinate alle funtioni della natura, ò ne' ſtudi, ò ne' piaceri. Ne gli vni, e ne gli altri era indefeſso, ed inſatiabile.

Nella prattica era amabile, e faceto. Nel parlare di ſe ſteſso vantatore, e nel dar giuditio de gli altri mordace. Il diſprez-

ſprezzo veramente naſce da noi medeſimi. Gli huomini, che conoſcono le proprie virtù, e l'imperfettione de gli altri, non hanno roſsore per vantarſene.

La lode è vile nella bocca di coloro, che non meritano lode. Il celebrar' encomi à ſe ſteſſi è diſdiceuole mentre s'odono ſolamente da ſe ſteſſi. Quando tutto il Mondo è ripieno di lodi, perche il lodato non potrà replicarle? Anco le pietre, e gli antri rimandano le voci.

Hà hauuto per Mecenati, e per amici i maggior Prencipi, e' maggior letterati del Mondo. Ne fanno fede le ſue Rime, e' ſuoi due volumi di Lettere, a' quali rimetto il Lettore per non iſtancarlo in vna coſa ordinaria, e commune à tutti coloro, che hanno letto l'opere di queſto ſublime ingegno.

Gli auuiſi di queſto infauſto paſsaggio diedero materia di lagrime à tutti gli occhi. Quei medeſimi, a' quali l'inuidia non permetteua, che amaſsero la ſua vita, pianſero la ſua morte.

La Morte veramente è quella, che fà

cono-

conoſcere, e fà deſiderare gli huomini. Nelle tenebre ſolamente ſi conſiderano i pregiuditij per la mancanza del Sole. La priuatione fà conoſcer' il biſogno, e deſtare il deſiderio.

Quando l'huomo è morto, hà per ordinario vinto l'inuidia, che non sà, ſe non combattere la virtù ne' viui. Il MARINO però non hà potuto fuggire la mordacità de gli emoli dopò la morte.

Le ſue opere ſono ſtate riguardate con Occhiali più appannati, e più maligni de' Zoili, de gli Ariſtarchi, de' Didimi, e de' Batilli. Queſti vermi però ſono nati ſolamente nelle tempeſte. Al tuono della morte del MARINO hanno partorito queſti Cerui. Anco gli animali più vili ſanno far ſcherni ſotra il Leone, ch'è morto. Queſte nuuole con tutto ciò non hanno oſcurato punto gli ſplendori delle ſue glorie.

L'Academia de gli Humoriſti in Roma ne celebrò vn ſontuoſiſſimo Funerale con apparati funebri i più ſuperbi, e più iſpreſſiui, che poteſſero hauer origine dalla loro grandezza, e dalla lo-

ro affettione: e v'appesero questo Epitafio.

EQVITI IO. BAPTISTÆ MARINO

Poetæ sui sęculi Maximo,

Cuius Musa è Parthenopeis cineribus enata,

Inter lilia efflorescens,

Reges habuit Mæcenates.

Cuius ingenium fæcunditate felicissimum

Terrarum Orbem habuit admiratorem.

Academici Humoristæ Principi,
quondam suo P. P.

NON hò tralasciato à diligenza per racoglier gli Apoftegmi, di questo lodatissimo ingegno. Anco gli escrementi delle gioie, son gioie. Felicissima l'età de gli antichi, che raccoglieua le sentenze anco de gli huomini infami.

Hò molestato il SIG. GIVLIO STROZZI, gloria della Poesia, e'l

SIG. D. FRANCESCO BELLI ornamento delle belle lettere, per inuolar queste perle all'obliuione, e per portar così degne memorie a' posteri. Sapeuo, che questi soggetti in Roma, & in Padoua hanno hauuto familiarità co'l MARINO. Eccouene dunque alcuni.

Quando il MARINO fù in VENETIA, e che vidde il vestire delle Gentildonne si pose à ridere, dicendo, che la minor cosa in esse era la donna. In vero non senza ragione. Gli abbigliamenti, e le vesti sono la maggior parte della loro persona.

Essendo ripreso in Corte d'vn Prencipe Grande, perche con diligenza ricercaua della poluere per rasciugare vna lettera, come indegna d'esser ricercata, e tocca dalle sue mani, rispose, che nelle Case de' Prencipi anco le polueri sono desiderabili, e di prezzo. E' grande veramente tutto quello, ch' è nelle Case de' Grandi. La loro onnipotenza dà qualità anco alle cose sprezzabili.

Diceua, che le ceneri di Virgilio, e

del Sanazaro erano atte à infonder nobilissimi spiriti di Poesia. Hò pensiero, che volesse accennare la forza dell'emulatione. Il nostro animo veramente non hà il maggiore stimolo all'opere grandi, che l'attioni de' Grandi. I Corsieri generosi all'hora danno le redini al corso, quando hanno chi auanzare, ò chi lasciare dopò di se.

Portaua continuamente l'Epistole selette di Cicerone nelle mani: interrogatane molte volte da gli amici la cagione, rispose, che riceueua maggior frutto da quella lettura, che da tutti i libri del Mondo.

La debolezza delle mie speculationi non hà potuto penetrarne il fine. Può ben'essere, che la diuinità di quell'ingegno cauasse isquisitezza di Concetti, oue gli altri à pena osseruano la purità dello stile. L'acque minerali prendono la qualità del loco, oue passano. Quello, che nel Ragno è veneno, è mele nell'Ape.

Passando da VENETIA à Padoua, & vdendo vno, che inalzaua con eccesso

di lode la Spagna ſopra la Republica, e ne daua per ſegno le monete del Rè Cattolico, che fatte con iſprezzatura erano indici della ſua Maeſtà, e della ſua grandezza: riſpoſe il MARINO, che lo faceua per neceſſità di tempo, hauendo da ſodisfare à tanti debiti: doue la Republica di VENETIA, che doueua riporli ne gli ſuoi ſcrigni, li formaua à ſuo bel agio con ogni diligenza, e con ogni politezza.

Quando il Duca di Sauoia faceua la guerra con gli Spagnoli eſsendo il MARINO al Sole, ed egli all' ombra, fù richieſto da quell' Altezza, che gli pareſse di lui; riſpoſe, che gli pareua, ch' egli foſse cotanto inimico de gli Spagnoli, che non voleua ne anco riſcaldarſi al loro fuoco.

Il SIG. M. ANTONIO PADAVINO, vno de' più celebri ingegni della noſtra età gli moſtrò in Turino, come opera vſcita di freſco dalle Stampe, le Rime del SIG. PIETRO MICHELE. Lodò il MARINO in eſse la purità dello ſtile, l' iſquiſitez-

za de' Concetti; ma intendendo, che la di lui età à pena arriuaua al quarto lustro; disse, che si lagnaua della fortuna, ed gli anni, che non gli hauessero permesso vedere i progressi ed ammirare i frutti maturi di quella penna, che col tempo hauerebbe soruolato alla gloria. Giuditio, che non hà ingannato punto nè la verità, nè l'espetatione.

Quando alcuni amici volendo racconsolare la di lui prigionia in Turino gli diceuano: Vscirete di carcere, quando meno vi pensarete; rispondeua facetamente, io non penso nè penserò giamai meno d'vscire da queste miserie di quello, che fò hora e pure tengo il piede inuiluppato nella stoppa.

Lagnandosi dell'infelicità della sua prigionia la paragonaua ad vn Inferno; e diceua non meritarlo per altro, che per hauer idolatrato le glorie di quella Serenissima Altezza. I grandi ingegni danno quel sentimento alle cose, che s'accomuna col loro cappriccio.

Essendogli riferto, che molti biasimauano il suo ADONE con mille

inuettiue, non ſenza qualche morſo di malignità; riſpoſe, non mi merauiglio, poiche è nato ſotto queſta peſſima coſtellatione d' eſſere dilacerato da' Cinghiali. Con l'argutia difeſe ſe ſteſſo, e biaſimò i maledici.

Quando inteſe, che'l detto ADONE era ſoſpeſo in Roma; diſſe, mi ſpiace, che'l deſtino perſeguiti il pouero ADONE anco nelle Carte. E' ben vero, che quanto à me poco ne curo, perche non hò mai hauuto intentione di fondar le mie glorie ſoura vna fauola.

Al ſuo ritorno di Francia in Roma ſi merauigliauano alcuni, perche, ricuſando le Caſe di molti Prencipi, e del Nipote medeſimo di Sua Santità, haueſſe eletto per habitatione la Caſa de Creſcentij; riſpoſe, ch' era di ragione, che chi l' haueua raccolto nelle miſerie, lo riceueſſe anco ne' trionfi. Grandezza di quell'animo, che prima perdeua la raccordanza di ſe ſteſſo, che la memoria dell'obligo.

Diceua eſſendo in Francia arricchito,

e ſolleuato dalla magnanimità di quelle Corone; che i Prencipi fanno i Poeti: e ſe naſceranno de gli Auguſti ſi ritroueranno anco de' Virgilij. Non v'è dubio. L'vtile, e la lode danno calore, e ſpirito à gl' ingegni. Machina ſempre gran fatiche, chi riceue gran doni.

Non molto volentieri ne gli vltimi anni della ſua vita ſeruiua gli amici di compoſitioni. Se ne ſcuſaua gentilmente, dicendo, che 'l meſtiero de' verſi non è per coloro, che s' incaminano verſo l'occaſo. Apollo è giouine, e le Muſe ſono fanciulle. Veramente la freddezza de' vecchi non hà calore per produrre quei fiori, che naſcono nella primauera dell'età. Il verno per ordinario è ſempre ſterile.

Era ſolito riderſi di coloro, che fermandoſi ſoura le pedate de gli antichi, non vogliono ſcoſtarſi dalla loro obbedienza: Gli chiamaua per iſcherzo frà gli amici, Hebrei oſtinati, e fiſſi ne' racidumi della loro legge.

Queſto è quanto, ò Lettore, hò potuto ſottrare con ogni diligenza di que-

ſto celebre Poeta. Io non v'hò hauuto nè altro affetto, nè altro intereſſe, che la gloria della virtù, e'l merito de gli ſuoi ſcritti. Vorrei che le mie linee foſſero d'Apelle, per eternarlo con vn ſolo tratto di penna. Ma offendo le ſue memorie, perche egli hauerà il nome eterno con la duratione de' ſecoli, e del Mondo.

IL FINE.

LETTORE.

SE la diligenza de gli Auttori può supplire à gli errori delle Stampe, mi persuado, che in questo picciol volume ne saranno osseruati infiniti. Io distratto d'altre occupationi non hò hauuto otio di far' il Pedante ~~: tanto più, che~~ gli huomini, à guisa di Simie, amano la deformità anco ne' proprij parti. L'assistenza però affettuosa del Sarzina, che và rubbando le glorie alle memorie de' Manutij, e de' Gioliti hà seruito di correttione. Sono corse alcune minutie, che si poranno quì sotto à sodisfattione de gli intendenti, ed à confusione de gli ignoranti. Viui felice.

ERRORI	CORRET.
Cart. 4. lin. 11. riceue	riceuè
c. 16. lin. 4. Il	Al
c. 25. l. 21. Riceuendo lo	riceuendolo
c. 10. l. 10. Quì vi	Quiui
c. 38. lin. 4. ed gli	ed egli

ODA

Del Sig.

PIETRO MICHIELE
Nobile Venetiano.

E mai di mesti accenti
Facesti l'aure risuonar canore,
Con flebili lamenti
Accompagna piangendo il mio dolore,
Musa, e risuoni intanto
Di querula armonia musico il pianto.

Hor del Castalio Monte
Huopo non fia, che per dettare i carmi
De l'insеccabil Fonte
Con debil passo io m' auicini à i marmi;
Che s'è fatto, al desio
Del mio duolo, Helicona il pianto mio.

Auolto in neri panni
Lagrimi Adone, e pianga Citherea,
Le cui gioie, i cui danni
Spiegar sì bene il gran Cantor solea.
Nè più sia Primauera
Ne' giardini di Paffo, e di Cithera.

Tolga à gli occhi la benda
L'alato ignudo Dio de' mesti amanti,
Perche da lor discenda
Più larga coppia d'angosciosi pianti.
Nè la riponga pria
Che d'infausto color tinta non sia.

L' ignude Damigelle
De la più bella Dea, le Gratie amate,
La trà l' Idalie ombrelle
De' più verdi Mirteti amiche, e grate,
Con dolorosa sorte
Piangan la Vita lor ne l' altrui morte.

Le più rigide belue
Versin di pianto vn Mar da i foschi lumi.
Le dure alpine selue
Spargan da i tronchi lagrimosi fiumi,
Priuo 'l Pastor di vita,
Ond' hebber senso humano, ond' hebber vita.

Le sue lagrime amare
Versi Nettuno à l' acque proprie in seno,
Ond' accresciuto il Mare
Sopra le sponde sue sì sparga à pieno,
E piangan ne l' Egeo
Cimotoe con Triton, Dori, e Nereo.

E ſe la sù nel Cielo
Senſo alcun di dolor giamai peruiene,
Cinga di nubi vn velo,
Di pianti, e di ſoſpir grauide, e piene,
E ſcopra al baſſo Mondo
Con tuoni, e pioggia il ſuo dolor profondo.

Ma mentre in pianto viue
Quant'è dal Mondo frale al Ciel Stellato,
La penna, che ſe ſcriue
Può dar vita al morire, e norma al Fato,
Scriua, FRANCESCO, e moſtri
Viuo il MARIN ne' ſuoi vitali inchioſtri.

IL FINE.